

31 marzo 1960

## Lorenzo Indrimi

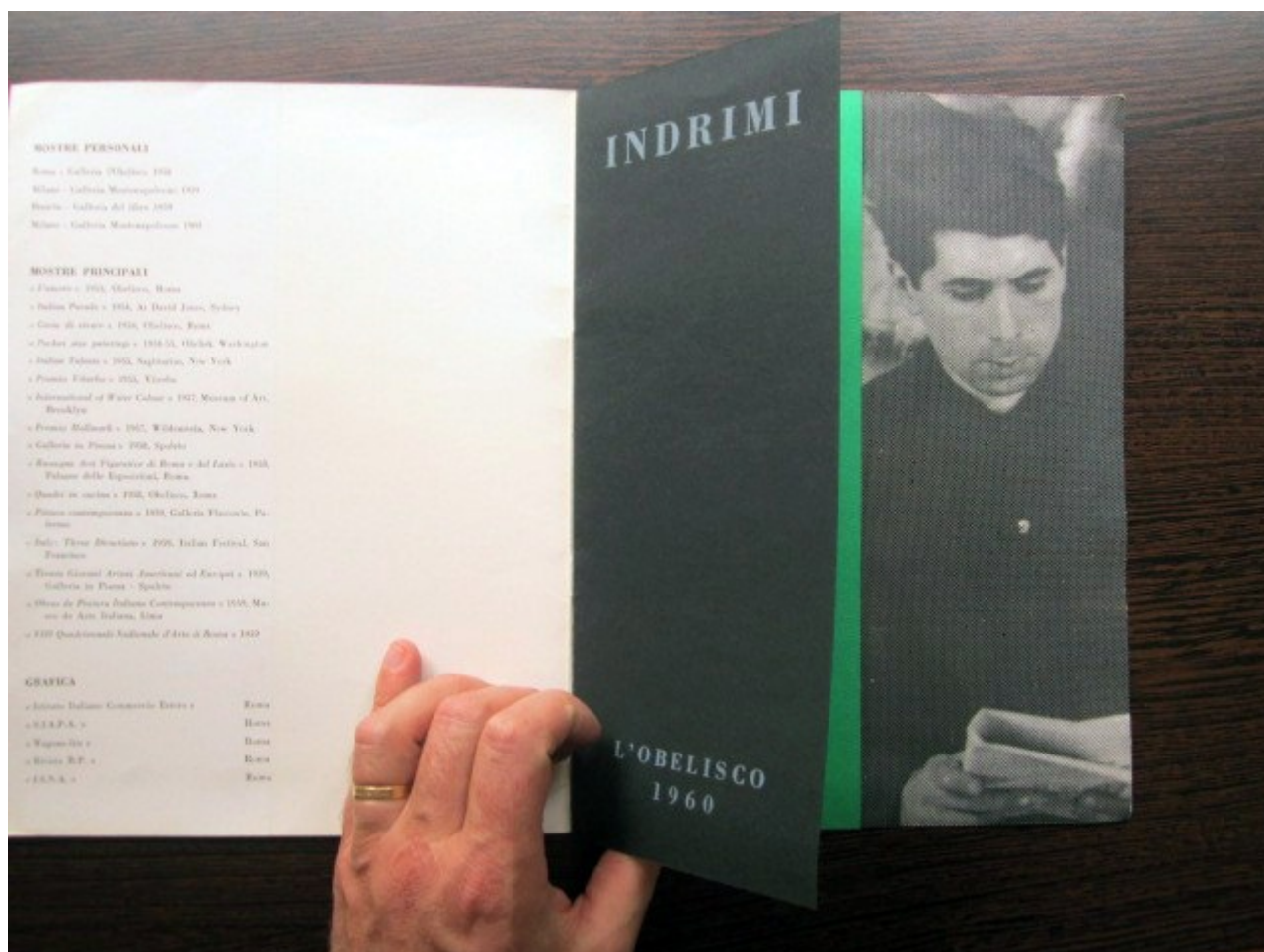
### Catalogo

elenco delle opere:

*Vita e materia, Molti nel cielo, Improvvisamente, Sottomissione, Moti nel blu, Serrato, Abbacinato, Ovunque, Di vetro, Chiusura, Bruciato, Verticale, Tramonto*

### Bibliografia

L.Trucchi, *Indrimi all'Obelisco*, Momento sera, Roma 6-7 aprile 1960; s.a., *Indrimi all'Obelisco*, Il Tempo, Roma 9 aprile 1960; s.a., *L.Indrimi*, La Fiera Letteraria, Roma 10 aprile 1960; G.E. *L.Indrimi*, Il Giornale del Mezzogiorno, Roma 7-14 aprile 1960



## Mostre d'arte a Roma



# Vacchi, Indrimi, Pace, Borra



di **LORENZA TRUCCHI**

In occasione della mostra di Saura alla Galleria Odyssea in un articolo apparso nel numero 2 dell'*Europa Letteraria*, intitolato *Una «Nuova immagine dell'Uomo»: da Dubuffet a Saura*, scrivevo tra l'altro: «L'immagine dell'uomo, via via inventariata, oltraggiata, sezionata, traslata in oscuri simboli, e infine annullata, dai vari ismi della pittura contemporanea, risorge. Risorge con fatica, con dolore, dal groviglio dei segni, dal caos della materia, dallo sfrenato canto del colore. E' un'immagine ancora incerta, mutilata: è un'idea che s'incarna senza abbellimenti, che attrae e repelle, che invoca e accusa... C'è dunque da augurarsi che dopo la recentissima Mostra *New Images of Man*, organizzata al Museo d'Arte Moderna di New York, qualcuno pensi a mandare avanti questo tema con esempi più impegnati, più attuali. Vi sono infatti dei pittori nei quali l'uomo e l'io già coincidono, e per i quali queste nuove immagini umane hanno il valore, non di una semplice protesta intellettuale, ma di una battaglia vitale, quasi cruenta...». Se ho ripetuto queste parole dette per Saura (e potrei anche ricordare una mia precedente nota, apparsa sulla *Fiera* del 19 ottobre 1959, per la Mostra *Moments of vision*), è perché mi pare che, grosso modo, il problema del pittore spagnolo abbia più di un punto di contatto con quello di Vacchi e, soprattutto, con il discorso che Francesco Arcangelo ha impostato su Vacchi.

La presentazione di Arcangeli alla mostra di Sergio Vacchi, allestita in questi giorni all'Odyssea, rischia per la sua attualità e per la sua ricchezza di fermenti innovatori e polemici di divenire «storica», ed essere domani fonte di riferimento

mente i programmi che il suo prefattore gli indica con così appassionata e lucida partecipazione.

\*\*\*

Lorenzo Indrimi è un pittore discreto e solitario, non appartiene scopertamente né ad una tendenza, né ad una scuola, soprattutto non fa parte di conventicole: dipinge, da quando aveva sedici anni, con patetico accanimento, badando solo a quello che sente e a quello che vuol dire. Dal '53 vediamo le sue opere, esposte periodicamente all'Obelisco, maturare e progredire senza salti, senza improvvisazioni, con una rara onestà di intenzioni e di programmi.

I quadri di Indrimi di qualche tempo fa si inserivano, sia pure marginalmente, nella vicenda grafico-surreale di Klee e di Wols. Ritrovavamo, infatti, nelle sue opere i filamenti, le matasse, i labirinti di un magico e musicale *rêve de la ligne* e quelle trasparenze, tipiche dei «visionari», di un colore evanescente e incandescente, che posandosi sugli oggetti come una rugiada mortale, ne stemperava e corrompeva i contorni fino ad alterarne la leggibilità. Oggi Indrimi, pur restando legato a queste sue naturali componenti, ha spinto più avanti le sue poetiche elaborazioni della realtà. C'è innanzi tutto una evoluzione di temi. Ieri le sue tele rappresentavano paesaggi ancora reali, ora Indrimi dipinge paesaggi interiori, sebbene gli elementi principali di questi quadri sembrano restare ancora l'aria e l'acqua. A questa evoluzione di temi corrisponde una pari evoluzione di scrittura. Il segno magico, e quasi medianico del pittore ha acquistato una nuova forza, una capacità costruttiva: da mezzo di evasione è diventato mezzo di costruzione, l'impalcatura

stessa dei suoi mondi poetici. Anche il suo colore da «visionario», pur rimanendo sostanzialmente identico, ha raggiunto una funzione narrativa. Tra le cose più felici della Mostra segnaliamo l'essenziale ed ispirata composizione intitolata *Di vetro*.

\*\*\*

Dipingere ancora fiori, dopo i fiori pazzi del sublime Van Gogh, dopo le peonie dolcissime di Bonnard, dopo i nervosi ed eleganti mazzi di De Pisis, dopo i fiori secchi di Mafai, è impresa, se non impossibile, almeno rischiosa. Eppure Paolo Pace è riuscito a coltivare, sia pure praticando qualche fruttuoso innesto, una qualità di fiori del tutto personale, ricca di intima e genuina poesia. Più noto come incisore, il Pace dimostra, in queste sue opere esposte alla Cassapanca, una finissima natura di colorista che si manifesta nella sapienza degli impasti e nella esattezza dei delicati rapporti tonali di gusto morandiano.

\*\*\*

Altre Mostre romane di questa settimana: alla Zanini Pompeo Borra che ha sostituito senza vantaggio le sue statuarie donne arcaico-metafisiche con delle coloratissime veneri da tiro a segno; alla Vetrina di Chiu-razzi con sole sei opere l'incorruttibile Raphael ci dà una visione personalissima e festosa della Spagna; alla Galleria Alibert sculture di Pino Conte, aggraziatamente decorative; alla Schneider lo scultore spagnolo Cèsar Montaña con opere di notevole sintesi plastica; alla Medusa la promettente pittrice greca Pitari Pangalou; al «Jardin des Arts» Arnaud d'Hauterives, Grand Prix de Rome 1957; alla Stagni ritratti inediti e composizioni di Sigfrido Pfau.

**LORENZA TRUCCHI**